

20 maggio: Giornata internazionale dell'Omobitansfobia

Vi ringrazio per l'invito a questa vostra giornata. Mi spiace non poter essere con Voi, ma volentieri condivido una riflessione. Ringrazio le associazioni perché lavorano per far riflettere tutti noi attraverso strumenti culturali e sociali e azioni dimostrative.

Questo impegno deve crescere per favorire il superamento dei pregiudizi e la riduzione degli episodi di Omobitansfobia. Questa **Giornata è un** momento di riflessione e azione per denunciare e lottare contro ogni violenza fisica, morale o simbolica legata all'orientamento sessuale. La data della giornata Internazionale fa riferimento al 17 maggio 1990, quando l'Organizzazione Mondiale della sanità rimosse l'omosessualità dall'elenco delle malattie mentali e la prima giornata internazionale di lotta risale al 2004.

Le date sono simboliche e servono a ricordare una lotta e un impegno che devono trovare forza e costanza nella quotidianità.

Come ogni ingiustizia, le discriminazioni sono tali non solo quando sono eclatanti ed immediatamente riconoscibili. Facendo leva sull'ignoranza, si annidano anche nei messaggi equivoci, o equivocabili.

L'obiettivo deve essere promuovere la consapevolezza e individuare le azioni positive di prevenzione e contrasto al fenomeno dell'omofobia, lesbofobia, bifobia, transfobia. Ripetiamoli bene tutti, questi termini, perché le persone purtroppo non sono ancora tutte libere di essere e il compito di tutti noi non è solo quello di promuovere la libertà, garantita in primis dalla Costituzione, ma di diffondere una cultura aperta e inclusiva e di lavorare costantemente, nella società e nelle sue diramazioni, a partire dalla scuola, per rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di quella libertà.

Il principio di non-discriminazione costituisce un elemento fondamentale della protezione dei diritti umani. È garantito dalla Convenzione europea dei diritti universali (articolo 14) ed è stato rafforzato dal Protocollo n° 12 a tale Convenzione che vieta qualunque forma di discriminazione per qualunque motivo. L'Unione Europea ha istituito ufficialmente la giornata del 17 maggio, a seguito di alcune dichiarazioni delle autorità polacche contro la comunità LGBTIQ. Il testo della risoluzione recita, all'art. 10: "il Parlamento Europeo condanna i commenti discriminatori formulati da dirigenti politici e religiosi nei confronti degli omosessuali, in quanto alimentano l'odio e la violenza, anche se ritirati in un secondo tempo, e chiede alle gerarchie delle rispettive organizzazioni di condannarli".

Abbiamo il COMPITO, LA MISSIONE CIVILE di produrre lo sviluppo di una cultura della conoscenza e di porre in essere tutte le azioni necessarie a far superare le discriminazioni. Dobbiamo ascoltare le loro voci, conoscere le loro storie.

Tutti noi e tutte noi desideriamo poter vivere la nostra vita nella dimensione psicologica e sociale a cui sentiamo di appartenere. Desideriamo poter avere un corpo che corrisponda il più possibile al nostro vissuto psicologico e dei documenti anagrafici che si accordino con il genere al quale sentiamo di appartenere.

Negando questi diritti releghiamo le persone a vivere una condizione di profondo disagio.

In Italia, le aggressioni omobitansfobiche si susseguono, l'emarginazione è altissima, ma si preferisce non parlarne. La forma che ha preso oggi il dibattito, nelle sue espressioni estreme, commette un errore epistemologico grave, sovrappone elementi molto diversi tra loro: in particolare facendo coincidere la non-discriminazione con l'equivalenza, l'eguaglianza, e quindi ancora una volta cancella, nega di fatto, le differenze e ciò, a mio avviso, è una forma di discriminazione

violenta contro la concretezza del reale, rimosso in nome di una normatività intesa come regola e ordine naturale, procedurale e astratta, che omologa a modelli e stereotipi fissati a priori. Dentro questa gabbia logica si riproduce la struttura di genere gerarchica e tradizionale attraverso rappresentazioni collettive fondate sugli stereotipi e il sessismo, i quali incidono nell'immaginario e nell'agire delle persone creando le condizioni per una giustificazione delle discriminazioni.

Gli atteggiamenti di svalutazione e avversione, ma anche le azioni di ostilità e violenza che ne conseguono, solo perché una persona non si riconosce nel sesso attribuito alla nascita, sono odiosi e inaccettabili.

L'identità non è solo espressione di chi sono, ma anche relazionale. Non è solo biologica, ma è simbolica. Di genere dunque, non solo si può, ma si deve parlare. Perché l'essere umano non è solo biologico, né è dato una volta per tutte al momento della nascita. E in questo processo, che dura tutta la vita, contano tanti aspetti: la storia, la cultura, la religione, il contesto sociale, l'educazione, i modelli, le vicende personali, le scelte normative e politiche, l'essere situati in un tempo, in uno spazio, in un corpo.

La discriminazione basata sul genere è fondata sulla disparità di potere tra le persone ed è un fenomeno sociale strutturale che ha radici culturali profonde, riconducibili ad un'organizzazione patriarcale della società che ancora oggi vive nelle pratiche e nella vita quotidiana di molte persone in Italia.

Intorno alle soggettività omobitransessuali e transgender si è creato un gran numero di stereotipi alimentati dall'immagine scandalistica che ne danno i media poco informati, a cui si aggiunge spesso una forma di morbosità.

Questi stereotipi si concretizzano in pregiudizi e discriminazioni che rendono difficile affrontare anche le normali situazioni di vita quotidiana.

La diffidenza, la discriminazione e il rifiuto sociale influenzano il mercato del lavoro a tal punto, che la persona è considerata per la sua condizione di "diversità", senza tener conto delle capacità e competenze lavorative. Lo stigma può agire anche in ambito scolastico in cui l'abbandono del percorso di studi è elevato, a causa della derisione e dell'esclusione che si possono subire.

Solo se si considera l'identità di genere di ciascuno/ciascuna come una condizione non statica, ma performativa che richiede negoziazione, riconoscimento, impegno, forse si faranno passi significativi contro le discriminazioni, contro i condizionamenti delle scelte individuali in violazione delle garanzie costituzionali in tema di libertà personale.

Una buona giornata a tutti e tutte.

Francesca Lazzari

Consigliera di Parità

